

«I nostri militari svolgono un compito davvero encomiabile considerando il pericolo e le condizioni climatiche»

IL DOPO GUERRA



Sono 3000 i militari italiani a Nassirya, nel sud dell'Iraq. La zona è quella controllata dalle truppe britanniche, di stanza a Bassora. Bersaglieri, carabinieri, uomini dell'Aviazione e della Marina militare svolgono compiti diversificati, spesso andando anche oltre quello che sarebbe, strettamente, il loro dovere. Il tutto a 50-55 gradi all'ombra di giorno, con punte massime che raggiungono i 68 gradi.

«La zona che controllano i militari italiani - spiega Pino Agnetti, giornalista e scrittore parmigiano che da 10 anni segue le truppe italiane nelle missioni di pace, ed è appena rientrato da Nassirya - fa parte delle aree a maggioranza sciite, vale a dire i "hemici" del regime di Saddam Hussein. Sotto la dittatura la popolazione ha subito pesanti limitazioni e controlli, ed ora il rapporto con i nostri soldati è molto buono, direi quasi eccezionale. Gli iracheni sono felici della presenza degli italiani, poiché si sentono protetti».

I compiti principali dei militari italiani sono mantenere la sicurezza e gettare le basi per la ricostruzione, dell'economia e delle strutture di un Paese gravemente danneggiato, oltre che dalle tre guerre (Iran-Iraq e le due del Golfo), dalla gestione dittatoriale di Saddam Hussein.

«I nostri militari stanno svolgendo un compito davvero encomiabile a Nassirya - prosegue Agnetti - considerando anche le condizioni climatiche in cui si trovano ad operare. Portare sempre elmetto, giubbotto antiproiettile, mimetica e tutto l'equipaggiamento e viaggiare in blindati a 70-75 gradi dal sole a 55 gradi non è



LA BERSAGLIERA

Una ragazza che indossa l'elmetto con la caratteristica piuma. E' una delle 20 «bersagliere» presenti a Nassirya. Le donne svolgono esattamente gli stessi compiti degli uomini, guidano mezzi blindati, partecipano alle operazioni di pattugliamento e contribuiscono a mantenere l'ordine tra la popolazione. I turni anche per loro possono raggiungere le 24 ore. Si sono occupate di perquisire le donne irachene, che accettano più volentieri il loro intervento, che ne rispetta maggiormente i costumi.

«Con i nostri soldati a Nassirya»

Il giornalista parmigiano Pino Agnetti racconta i suoi 15 giorni in Iraq

A sinistra Pino Agnetti, giornalista e scrittore, che da 10 anni segue l'esercito nelle missioni di pace. E' recentemente tornato da Nassirya, Iraq. A destra l'immagine della stretta di mano tra il generale Vincenzo Lops, comandante di tutte le forze di terra italiane a Nassirya, e lo sceicco Al-Shatra. Hanno appena concluso un accordo sul disarmo della popolazione civile.



certo una passeggiata. Giorno e notte i soldati pattugliano la zona in lungo e in largo, in modo discreto, senza fare sfoggio di forza o di armi. Per spostarsi usano mezzi blindati, ma non a disposizione, per non dare alla gente l'impressione di un'occupazione armata. Anche la sola presenza dei soldati è sufficiente a dare agli iracheni un senso di sicurezza psicologica. Tutti i mezzi del nostro esercito sono facilmente riconoscibili dalla popolazione perché sulla fiancata riportano la dicitura "Italia" naturalmente scritta in lingua araba».

Le operazioni di cui l'esercito si occupa nella missione denominata Antica Babilonia, coordinata dal

generale Adriano Santini, sono di verificazione. Dal sequestro di armi, alla ricerca e distruzione di mine, alla distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione. Compiti specifici del reparto dei carabinieri, composto da 400 uomini, sono la riorganizzazione della polizia irachena e la tutela dei beni storici e archeologici, dal recupero di opere d'arte trafugate alla cura dei monumenti di un territorio che può definirsi «culla della civiltà».

«Tutti sono armati, in Iraq. Nei giorni scorsi - racconta Pino Agnetti - ho assistito personalmente all'incontro tra il generale Vincenzo Lops, comandante di tutte le forze di Sterra, e un importante sceicco locale. Oggetto del dialogo

GLI AIUTI UMANITARI

Militari italiani a Nassirya, impegnati a scaricare un camion di aiuti umanitari, in gran parte alimentari e medicinali. Anche questo è uno dei compiti attualmente affidati all'esercito, che mantiene in questo modo un rapporto diretto con la popolazione civile, che va oltre la tutela dell'ordine. La distribuzione degli aiuti rientra infatti nella «ricostruzione». Da ripristinare sono, oltre al tessuto sociale, le infrastrutture, gravemente danneggiate dalle guerre che hanno martoriato l'Iraq.



tra i due è stata proprio la possibilità di detenere armi. Secondo lo sceicco tutti dovevano avere la possibilità di girare armi, cosa, naturalmente, che non poteva essere concessa. Nemmeno disarmare dall'oggi al domani 23 milioni di iracheni è però un'ipotesi percorribile. Al termine del colloquio, lo sceicco e il generale, hanno trovato un accordo di compromesso, con tanto di stretta di mano finale. Lo sceicco avrebbe fornito ai militari un elenco di persone "di fiducia", cui doveva essere consentito di portare armi. Al momento dei controlli, se la persona armata non rientra nella lista, l'arma le viene sequestrata, altrimenti è "autorizzata" a tenerla. Il dialogo con le figure forti locali è fondamentale per essere accettati. Ora il po-

tere è nelle mani di scricchi e Imam, i capi religiosi. Proprio ad una protesta sollevata dall'Imam di Nassirya si riconduce l'unico momento di tensione vissuto dal nostro esercito in questi mesi. L'Imam aveva raccolto 2000 manifestanti, che chiedevano a gran voce le dimissioni del City Council, una sorta di consiglio comunale della città, nominato dagli americani. Quattrocento persone si erano radunate davanti al Civic Center, e tra la folla c'erano parecchie armi. L'esercito italiano è riuscito a dominare la situazione con calma, senza ricorrere alla forza né causare incidenti.

Tra le colonne dei soldati ci sono anche 20 «bersagliere», ragazzi in missione che svolgono esattamente

gli stessi compiti dei maschi: pilotano mezzi corazzati, pattugliano la città e riescono a perquisire le donne, rispettandone i costumi.

«La forza militare sta ottenendo grandi risultati - dice Pino Agnetti - ma manca ancora un collegamento con specialisti civili che consentano a Nassirya, e a tutto l'Iraq di tornare a "funzionare". Strade, ospedali, acquedotti, centrali elettriche ci sono, a differenza dell'assenza completa di infrastrutture che abbiamo trovato in Afghanistan, qui si tratta solo di renderle nuovamente attive. Il limite delle operazioni militari è che, intervenendo nell'immediato dopoguerra danno una speranza di cambiamento e nuova vita, che non può però essere portata avanti dai soldati, ma su cui deve intervenire l'Italia e le associazioni civili. Ingegneri, architetti, e poi medici, medicinali e apparecchiature non obsolete, questo serve all'Iraq. Sfruttare il controllo e la sicurezza del territorio, assicurati dalla presenza dell'esercito ancora per un anno, stando alle ultime dichiarazioni del ministro Martino, è un'occasione unica per l'Italia. Per adesso, l'unica associazione umanitaria presente a Nassirya è l'onlus "Umanitaria padana", la cui anima e motore è Sara Fumagalli, che ha portato nei giorni scorsi medicinali e apparecchiature, ma ci vorrebbe un coordinamento maggiore. Nassirya potrebbe diventare un modello da seguire, per tutte le altre missioni di pace, che non si porta solo con i soldati e l'ordine, ma con il reale miglioramento, duraturo, delle condizioni di vita della popolazione».

Cecilia Benaglia